

Congresso dem: Orlando si candida a segretario

● Oggi dal ministro della Giustizia l'annuncio. Errani se ne va via
Pronti i gruppi parlamentari degli scissionisti. Renzi: basta litigi sul nulla

**Guerini
presidente
della
commissione
per le regole
Venerdì
la direzione
Primarie
probabilmente
già ad aprile**

**Il fioretto
di Emiliano:
«Se dovessi vincere
le primarie del Pd,
dimagrisco
di 20 chili,
da 120 a 100»**

Natalia Lombardo

A nove ore di fuso di differenza, la scissione nel suo partito si riduce a un gruppo di persone che «litiga sul niente», per Matteo Renzi, che si è voluto distaccare dalle risse «su quasi tutto» scoppiate dopo il referendum per guardare oltre, prendere lezioni per capire come può «tornare il futuro», scrive sul suo blog in un Diario dalla California che mostra, volutamente, il suo distacco, anche se il viaggio era organizzato da prima. La sfida al congresso sarà a tre, con la candidatura di Andrea Orlando. Ma Renzi, galvanizzato da chi il futuro lo crea, come il «vulcanico fondatore» di Tesla, Elon Musk, sognando una «possibile vita su Marte», rimanda la discussione sui temi reali e sul suo programma congressuale al Lingotto, dal 10 al 12 marzo.

Andrea Orlando ha sciolto la riserva e oggi pomeriggio, a quanto si apprende, dovrebbe dare l'annuncio ufficiale alla sua candidatura al Circolo Marconi, quartiere popolare vicino all'Eur. La scelta di partire dal territorio non è casuale, infatti sul nome del Guardasigilli punta la sinistra dem «l'unica», dicono in Transatlantico, una volta venuta meno la «ditta» bersaniana. Ovvero l'asse

(che non vuole essere corrente) con Gianni Cuperlo e Cesare Damiano. Sono stati i «turchi» (in via di estinzione) vicini a Orlando a spingerlo a fare il passo, nella riunione di martedì sera. Dopo essersi proposto per evitare la scissione, dice lui stesso, «ora mi candido perché in molti non si identificano né nel profilo di Renzi, né in quello di Emiliano». La sua figura è considerata «quella più politica, rispetto ai due populisti che si fronteggiano», pronti al match ad effetto televisivo, punto debole invece del ministro della Giustizia che, sul territorio ha un suo seguito e una sua credibilità. Il timore è che arrivi terzo, quanto basta per partecipare alle primarie allargate agli elettori Pd.

Il Pd però perde un altro pezzo forte con l'uscita che Vasco Errani formalizzerà sabato a Ravenna. I renziani lo davano per scontato: «Bersani, Vladimiro Fiammenghi ed Errani erano un tutt'uno», cresciuti nella culla comunista della Fgci. Il suo ruolo da commissario per il terremoto però «non è in discussione», ha la fiducia del governo, non riguarda il partito, ci tiene a dire Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera. Stima confermata da fonti di Palazzo Chigi. Così come il Pd non toglierà la fiducia al presidente della Regione Toscana, Emilio Rossi, ha confermato ieri Dario Parrini, segretario toscano dem.

A Montecitorio intanto i bersaniani si contano per dare via al nuovo gruppo. Ma il pressing sui deputati è anche in senso contrario, esercitato dai dialoganti della maggioranza, dai franceschiani agli stessi orlandiani. Così i numeri si assottigliano, dai 22 ora oscillano tra i 18 e i 19. Ci hanno ripensato Andrea Giorgis, il giovane Enzo Lattuca e anche il genovese Mario Tullo. Convintissima invece la toscana Tea Albini, «eh, io lo conosco da anni Renzi... È bravissimo, ma ha sbagliato tutto e si circonda solo di persone di provata fede». La «Velina Rossa» di Pasqualino Laurito, irriducibile dalemiano, annuncia la nascita del gruppo «Movimento per una costituzione di sinistra», con 36 deputati e 12 senatori. A Montecitorio il numero si raggiunge con i 17 deputati che seguono Arturo Scotto nella

rottura con Sinistra Italiana, ma il rischio è che a capeggiare gli scissionisti siano gli ex vendoliani, piuttosto che gli ex Pd. Il battesimo potrebbe avvenire domani, ieri no perché gli uscenti da Si, finora all'opposizione, non avrebbero potuto votare la fiducia al governo sul Milleproroghe. Dopo si porrà il problema, «vedremo». Al Senato c'è chi pensa che i bersaniani raggiungeranno per un pelo la soglia dei 10 per fare un gruppo.

L'altro oggetto della contesa è la data delle primarie per eleggere il segretario. Deciderà la direzione venerdì o sabato. Ieri si è riunita la commissione per il congresso, che sarà guidata da Lorenzo Guerini, vicesegretario e braccio destro di Renzi (parteciperanno senza diritto di voto Dal Moro e Zunino dei giovani dem). L'area di Cuperlo spinge perché le primarie si tengano a luglio, Morassut perché siano a maggio. Renzi vorrebbe il 9 aprile, ma potrebbe anche essere il 23, prima delle amministrative. La fine del tesseramento 2017 entro marzo.

Sulla data «decide il Capo quando tornerà dalla California, è la seconda volta che va in America e mi lascia come un salame...», ironizza Emiliano, che raduna i suoi nel quartier generale della Regione in via Barberini (da un caffè a un ristorante). Mentre sugli smartphone dei renziani gira un video su D'Alema al congresso dei Verdi nel '99 che diceva: «Io al Pd non ci credo». La sfida è partita, ma al renzianissimo Ermini se si chiede se ha visto Bersani e D'Alema in tv, risponde serafico: «Ho visto "Carovana di fuoco", un western con John Wayne e Kirk Douglas. E Wayne era pure dalla parte degli indiani...». Volubile, come Emiliano...

